

**COMITATO
EMERGENZA
CULTURA** piemonte

LA CULTURA PER LO SVILUPPO DEL PIEMONTE

**Gli Stati Generali della Cultura come impegno per il prossimo
Governo regionale.**

Incontro Pubblico

Domenica 11 maggio 2014 ore 10-13

Sala conferenze. GAM via Magenta, 31

**INTERVENTO DEL COMITATO EMERGENZA CULTURA PIEMONTE PER L'INCONTRO
"LA CULTURA PER LO SVILUPPO DEL PIEMONTE" - 11 MAGGIO 2014 - GAM TORINO**

Il Comitato Emergenza Cultura Piemonte composto da singoli operatori e da associazioni dei diversi settori (teatro, danza, musica, cinema, istituti storici, biblioteche, archivi, musei, mostre) e da coordinamenti come il MAB_Musei Archivi Biblioteche, il CoBiS_Coordinamento delle Biblioteche Speciali e Specialistiche di Torino e Provincia, e CAPA_Coordinamento Associazioni Piemonte Arte, propone ai rappresentanti politici, che hanno accettato l'invito e che ringraziamo per la loro disponibilità, alcuni punti su cui chiediamo oggi la vostra opinione e domani, quando sarete al governo, la vostra azione.

1) Al primo punto indichiamo come necessità primaria l'organizzazione ,entro il 2014, degli **Stati Generali della Cultura in Piemonte.**

L' organizzazione di questa iniziativa, che è già stata proposta dal Comitato e accettata dall'attuale Presidenza del Consiglio della Regione Piemonte, **dovrebbe essere subito ripresa dalla nuova Amministrazione.**

La realizzazione degli Stati Generali permetterebbe di affrontare anche i punti successivi, che indicheremo schematicamente come argomenti per il confronto di oggi.

Gli Stati Generali della Cultura in Piemonte, rappresentano una **opportunità di cambiamento, di evoluzione del sistema.** La crisi che attraversa tutti i settori della società, non lascia dubbi sulla necessità di una trasformazione anche dell'assetto che regola le relazioni fra tutti i soggetti che determinano il servizio e l'offerta culturale. Tutti gli enti e tutti i diversi organismi culturali, riconosciuti o meno, che rispondono o danno voce alle diverse necessità culturali della popolazione, dovrebbero quindi sentirsi chiamati e **contribuire ad un approfondito ed ampio confronto.**

Se questo è il contesto, di cui evidenziamo il punto di vista della **necessità di cambiamento**, i lavori degli "Stati Generali della Cultura in Piemonte" dovrebbero essere occasione di confronto senza arroccarsi nei diversi ruoli del passato che hanno generato la separazione in **rigidi status sociali** sia fra gli operatori, sia fra i cittadini. Si tratta invece, senza aver timore di perdere quanto acquisito, di credere in un **miglioramento complessivo** che possa corrispondere alle diverse realtà ed a beneficio di tutta la comunità.

Dopo il dibattito di questi ultimi anni una serie di considerazioni sulle **funzioni dell'attività culturale** appaiono ormai condivise da tutti: per prima la funzione di **crescita sociale e civile** che lo sviluppo culturale di una comunità comporta; quindi **la qualità della vita** che non deriva esclusivamente dagli effetti del **PIL** - generati dalla stessa attività e dall'indotto - ma anche da un **benessere equo e sostenibile, il BES**, che considera molteplici fattori di crescita per misurare lo sviluppo sociale:

lo stato psicofisico delle persone; la conoscenza, la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo; il lavoro; il benessere materiale; l'ambiente; i rapporti interpersonali; la partecipazione alla vita della società e la sicurezza; la distribuzione di tutte le dimensioni del benessere: l'equità.

Vedere a questo proposito il lavoro della commissione Stiglitz dell'O.C.S.E.- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e i relativi studi dell'Istat. Inoltre è da segnalare il recente report sull'impatto economico della cultura in Piemonte "La cultura che stimiamo. Stimiamo la cultura" realizzato per il secondo anno da Unioncamere Piemonte, Camera di Commercio di Torino, Compagnia di San Paolo, Finpiemonte S.p.a. e Osservatorio Culturale del Piemonte. (www.pie.camcom.it/laculturachestimiamo).

La crisi attuale ci insegna quanto la **crescita sia connessa all' occupazione**; sarebbe quindi irresponsabile oggi, in Piemonte, continuare a non dare il giusto **spazio agli investimenti nel campo culturale**, cosa che potrebbe permettere il sostegno e la creazione di migliaia di posti di lavoro.

Gli Stati Generali non intendono essere un "esercizio di stile" ma una vera e propria **iniziativa di consultazione per il cambiamento**, pertanto risulta necessario, perché le istituzioni possano agire al meglio, stabilire le modalità e i tempi delle diverse azioni, legislative e non, che si ipotizza potrebbero conseguire agli Stati Generali.

Risulta quindi di estrema importanza definire per tempo le azioni che potranno essere discusse durante gli Stati Generali e che devono avere subito seguito per una revisione concreta del sistema cultura a livello regionale.

2) Il secondo punto riguarda quindi la scrittura e l'approvazione di una nuova **legge quadro per la cultura, che sappia rilevare la natura di servizio dell'attività culturale** e, come scaturirà dai lavori degli Stati Generali, **sappia cogliere le nuove istanze e le opportune strategie di crescita del settore**, superando, con una puntuale articolazione, la stratificazione dispersiva e contraddittoria delle molteplici leggi varate separatamente in quarant' anni.

3) Al terzo punto chiediamo il vostro indirizzo in merito all'**entità delle risorse finanziarie** che intendereste stanziare per il settore cultura; queste, a nostro avviso, dovrebbero prevedere anche il coinvolgimento di altri assessorati, come ad esempio quelli allo sviluppo economico, alle politiche sociali, all'ambiente e alla sanità, dato che l'azione culturale può avere importanti ricadute per l'occupazione, per la crescita sociale ed economica, per la salute, per la qualità della vita e per la coesione sociale.

4) Il quarto punto riguarda la necessita di un **piano complessivo di rilancio della cultura in Piemonte**, che nella sua articolazione permetta coerentemente lo **sviluppo delle potenzialità esistenti** ed una **maggiore diffusione sul territorio**, andando incontro a tutti gli abitanti di diverse età, formazione e provenienza.

5) Il quinto punto riguarda i **nuovi strumenti** che dovrebbero essere individuati sia **per misurare i benefici delle attività culturali**, sia **per il controllo degli investimenti**, secondo criteri di lettura non solo impostati sui valori economici: maggiore spesa, maggiore riscontro. Inoltre è indispensabile trovare **una congruenza temporale fra le attività, gli stanziamenti e l' erogazione delle risorse**, ed è necessario **diminuire la burocrazia**; attualmente le risorse umane investite per la consuntivazione dei contributi erogati risultano abnormi , sia per i funzionari degli enti, sia per i soggetti beneficiari.

6) Sesto ed ultimo punto: chiediamo se si intenda al più presto attuare un **piano d'intervento per sostenere l'occupazione giovanile e di chi ha perduto il lavoro nel campo culturale**, anche in considerazione della proposta del Comitato: "**Indennità d'occupazione**".

Chiediamo gentilmente di intervenire in merito a questi argomenti che riteniamo prioritari.

Manifesto per gli Stati Generali della Cultura in Piemonte

- Consapevoli dell'alto valore sociale e delle grandi potenzialità economiche del sistema culturale piemontese e nazionale;
- Consapevoli delle strategie economiche, di potere e di gestione del consenso che ruotano intorno al sistema culturale regionale;
- Consapevoli delle fragilità organizzative degli operatori culturali locali

CHIEDIAMO AL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

LA CONVOCAZIONE IMMEDIATA DEGLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

ATTRAVERSO LE SEGUENTI FASI ORGANIZZATIVE:

- 1) Impegno del Consiglio Regionale a convocare, entro il 2014, gli Stati Generali della Cultura, mettendo a disposizione le sue strutture amministrative, tecniche e logistiche.
- 2) Convocazione, su mandato regionale ai sindaci, di assemblee pubbliche in ogni comune del Piemonte, al fine di nominare i rappresentanti da inviare agli Stati Generali. La convocazione delle assemblee e la nomina dei rappresentanti dovrà avvenire entro un termine temporale stabilito dal Consiglio Regionale e comunque non oltre il giugno 2015.
- 3) Raccolta delle istanze e proposte di riforma del sistema culturale regionale provenienti dalle assemblee pubbliche.
- 4) Convocazione e apertura dei lavori degli Stati Generali entro la fine del 2015.
- 5) Analisi e discussione delle istanze e delle proposte, attraverso apposite commissioni di lavoro e di settore composte dai delegati agli Stati Generali. Approvazione in assemblea plenaria dei lavori delle commissioni e consegna dei risultati al Consiglio Regionale per la formulazione di una nuova legge quadro regionale sulla cultura.

Torino, 11 maggio 2014

INDICE degli ALLEGATI

- 1) Relazione per l'incontro con la Commissione Cultura della Regione Piemonte - 4 febbraio 2013
- 2) Intervento al primo incontro Tavolo Tecnico presso l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte - 28 giugno 2013
- 3) Argomenti proposti al 1° incontro del gruppo di lavoro con i consiglieri della Commissione Cultura della Città di Torino, Comune di Torino - 5 dicembre 2013
- 4) Cenacolo "Cultura e Benessere", intervento di Gabriele Boccacini, portavoce del Comitato Emergenza Cultura Piemonte - 17 aprile 2014

Relazione per l'incontro con la Commissione Cultura della Regione Piemonte del 4 febbraio 2013.

Il sistema culturale in Piemonte rischia di annegare al limite delle forze, pigiato su una zattera ormai alla deriva, schiacciato dalle scelte di una politica culturale irresponsabile che non riesce a elaborare un piano di emergenza e di rilancio dell'occupazione e delle attività in un campo di interesse pubblico e sociale come è quello della cultura.

Ormai tutti riconoscono che l'attività culturale significa anche lavoro, occupazione ma anche economia, non solo di incremento del P.I.L. ma anche del B.E.S. – Benessere Equo Sostenibile, secondo una visione più evoluta che integra l'indicatore dell'attività economica, il P.I.L., con altri indicatori ivi compresi quelli relativi alle disuguaglianze e alla sostenibilità, riconducibili ai nuovi criteri elaborati a livello internazionale dall'O.C.S.E. (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico – Commissione Stiglitz).

I più cinici potrebbero semplicemente pensare che, dato il periodo di crisi, i mancati investimenti e la conseguente perdita di posti di lavoro ricadono inevitabilmente su tutti i settori; in realtà, non esistesse per alcuni il rischio di rinunciare a situazioni di privilegio, la problematica potrebbe essere affrontata da un altro punto di vista e cogliendo la necessità di trasformazione dettata dalla crisi, operare una riorganizzazione, in ogni settore, per investire meglio le minori risorse.

La scelta più facile, per un'amministrazione pubblica che si cura più del consenso delle lobby che della puntuale elaborazione di nuove strategie di interesse comune, è quella di tagliare. Tagliare dove, se non si vogliono toccare gli interessi dei più facoltosi? Tagliare i più piccoli, quelli economicamente più deboli, quelli politicamente meno pericolosi, quelli che possono essere più facilmente dispersi nel limbo della disoccupazione, della inattività.

Se in altri settori dove è determinante l'investimento economico dei privati, possiamo immaginare quanto sia difficile confrontare e condividere con i lavoratori le scelte imprenditoriali, risulta più difficile comprendere come per settori come la cultura, sostenuti prevalentemente con fondi pubblici, non sia stata ancora impostata una revisione del sistema organizzativo confrontandosi con chi opera nel settore, secondo un piano di sviluppo di riequilibrio delle risorse e degli investimenti, indispensabile in un momento di crisi economica e di conseguente necessaria verifica e trasformazione del sistema.

La disparità del riscontro economico del lavoro culturale effettuato con le risorse pubbliche è enorme; secondo parametri oggettivi e democratici, non sono più accettabili disuguaglianze così ingiuste di sostegno economico alle imprese ed ai lavoratori. Da oltre due anni il Comitato Emergenza Cultura Piemonte cerca di promuovere in diverse forme l'incontro ed il confronto tra gli operatori e le amministrazioni. Oltre alle

manifestazioni ed ai presidi, ricordiamo la realizzazione di due Tavoli di Concertazione effettuati con assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali e il costante work in progress con il gruppo di lavoro formato dai consiglieri dei diversi partiti che si sono impegnati nel campo della cultura.

Dopo un recente incontro con gli assessori Coppola, Braccialarghe e Perone, restiamo in attesa della convocazione di un tavolo tecnico che è stato accordato per confrontarsi in merito a possibili miglioramenti delle modalità di organizzazione della promozione della cultura in Piemonte.

Resta forte la necessità di aprire un ampio e serio dibattito con la partecipazione di tutte le componenti politiche e sociali, una sorta di "Stati Generali della Cultura" per gettare solide basi per una politica culturale condivisa, sul principio generale del rilancio e della crescita del settore, a favore di tutti i soggetti e le componenti sociali del nostro territorio.

Non possiamo fare a meno di segnalare che queste ed altre azioni di possibile miglioramento rischiano di non avverarsi o di essere del tutto inefficaci nel caso in cui non venga rispettata una tempistica reale rispetto all'andamento annuale delle attività. Ancora oggi, 4 febbraio 2013, tutti gli organismi culturali del territorio sono ancora in attesa di sapere (non di avere!) quali saranno le assegnazioni degli investimenti da parte della Regione Piemonte per le attività già svolte lo scorso anno.

Cogliamo quindi l'occasione per lanciare un appello a tutte le componenti responsabili del sistema cultura, per avviare in tempi brevi un programma di confronto fra le istituzioni, i partiti e la società civile, per affrontare le scadenze immediate del 2013 e quelle altrettanto urgenti per l'elaborazione di un progetto culturale complessivo per il futuro.

INTERVENTO AL PRIMO INCONTRO DEL TAVOLO TECNICO PRESSO L'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA REGIONE PIEMONTE – 28 GIUGNO 2013

Questo primo incontro del tavolo tecnico, tra funzionari della Regione Piemonte e operatori culturali del territorio, riteniamo sia un momento molto importante perché, se avrà seguito il confronto a questo livello, si potrebbe colmare una carenza di elaborazione comune fra tutti coloro che, seppure con diversi compiti, si trovano ad operare quotidianamente con la stessa materia.

D'altronde questo confronto è previsto nelle disposizioni della stessa Regione:

sia nello statuto della Regione Piemonte all'articolo 2 " Autonomia e partecipazione", al comma 4 si dice: "... la Regione nelle scelte legislative e di governo..., consulta, ritenendo il loro apporto elemento fondamentale della politica regionale, i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni di categoria, le formazioni sociali, le istituzioni culturali, le associazioni, le autonomie funzionali e gli organismi in cui si articola la comunità regionale;

sia in una recente deliberazione della giunta regionale del 4 aprile 2011 n°18 -1800 "Razionalizzazione e semplificazione dei criteri di liquidazione e di rendicontazione..." dove si legge: "Nell'ottica della costruzione di un percorso condiviso potrà altresì essere attivato un tavolo di confronto con le associazioni maggiormente rappresentative, nel caso in cui debbano essere affrontate problematiche particolarmente complesse negli ambiti della cultura, del turismo e dello sport."

Evidentemente gli indirizzi delle politiche culturali, che si attuano attraverso l'articolazione delle leggi, sono strettamente connessi alle modalità tecniche di applicazione e seppure in questa sede si dovrà dare priorità agli aspetti tecnici, non potremo dimenticare quali sono gli obiettivi ultimi degli investimenti pubblici a sostegno della cultura.

Sappiamo bene che le diverse leggi regionali attualmente vigenti per la promozione della cultura hanno cercato, in diversi momenti nell'arco di oltre trent'anni, di dare risposte ai bisogni che via, via andavano evidenziandosi. Di questa esperienza trentennale, che è stata spesso considerata all'avanguardia rispetto alle altre regioni italiane, ne deriva oggi, inevitabilmente, un quadro complessivo frammentato in sovrapposizioni, carenze e contraddizioni.

Un insieme di leggi e di successive modifiche e di ulteriori precisazioni che, in un periodo difficile come quello attuale, necessita urgentemente di essere rivisto, per essere in grado organicamente di dare soluzioni congrue sia alla diminuzione delle risorse, sia allo sviluppo del settore cultura; settore ormai diffusamente considerato dagli analisti economici come un ambito di investimento che potrebbe efficacemente contribuire all'occupazione e alla crescita del benessere sociale.

La crisi che stiamo attraversando e da cui auspichiamo che tutti potranno uscirne (questo il compito dell'intervento pubblico che ha come scopo il benessere di tutta la comunità), ha messo in evidenza la criticità del sistema attuale, per il quale è necessario compiere un impegnativo lavoro comune di revisione e di adeguamento degli strumenti che ormai non sono più efficaci per rispondere alle necessità odierne.

Crediamo fermamente che un sistema culturale organico ed efficace per un territorio, abbia bisogno dell'apporto di organismi ed imprese di diversa grandezza e natura, quindi è necessario affrontare i limiti imposti dalla crisi con soluzioni eque e sinergiche che possano permettere l'esistenza di tutti i soggetti qualificati considerandone le diverse funzioni e a prescindere dalla dimensione.

La revisione del sistema dovrebbe attuarsi considerando visioni diverse, nuove rispetto a quelle abituali, nell'intento di recepire, nella sua articolazione, i molteplici bisogni della società contemporanea; nel nostro campo in primis i bisogni culturali e quindi le modalità di soddisfazione e di sviluppo che possono essere promosse, considerando la potenziale domanda e la diversificata offerta culturale. Le linee di indirizzo delle politiche culturali dovrebbero quindi promuovere l'investimento di risorse economiche ed umane, avendo chiari gli obiettivi che devono necessariamente smarcarsi, vista la crisi epocale generale, dalla logica stretta del P.I.L. : più consumo, più guadagno.

Esistono a livello internazionale studi avanzati su nuovi criteri che la società attuale dovrà darsi per trovare un nuovo equilibrio utilizzando le risorse che se mal investite rischiano di esaurirsi. Il B.E.S., Benessere Equo e Sostenibile, arricchisce il concetto del P.I.L., Prodotto Interno Lordo, con nuovi parametri di lettura del benessere secondo una visione più evoluta che integra l'indicatore dell'attività economica, il P.I.L., con altri indicatori ivi compresi quelli relativi alle diseguaglianze e alla sostenibilità. Questi nuovi criteri sono stati elaborati dall'O.C.S.E. (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Commissione Stiglitz), nel periodo 2004-2009 e più di recente anche in Italia con uno studio condotto dall'Istat. Un settore come quello culturale dovrebbe essere il primo a considerare queste argomentazioni.

In parallelo alla revisione delle linee di indirizzo del sistema cultura, obiettivo principale dei prossimi "Stati generali della cultura in Piemonte", crediamo sia necessario proseguire il tavolo tecnico, affrontando e distinguendo due linee di lavoro che si intrecciano tra loro:

- 1) il confronto sulle problematiche relative all'attuazione per quest'anno delle leggi vigenti, anche in considerazione dei possibili sviluppi ;
- 2) la preparazione dei nuovi regolamenti che potranno attuarsi in relazione a quanto potrà emergere dagli "Stati generali della cultura in Piemonte", per migliorare e semplificare le norme che regolano il rapporto tra gli enti pubblici e gli organismi culturali.

Proponiamo quindi come metodo di lavoro di prevedere incontri del tavolo tecnico per affrontare le problematiche immediate che riguardano l'anno in corso, cercando, nella pratica del confronto, di individuare miglioramenti che potranno anche in seguito essere considerati per la revisione del sistema ed altri incontri, in parallelo all'organizzazione degli "Stati generali", per elaborare gli aspetti relativi ai regolamenti che potranno essere definiti in seguito alle scelte politiche e istituzionali.

Per una migliore organizzazione del confronto sugli specifici delle leggi attuali dei diversi settori culturali, il tavolo tecnico potrebbe incontrarsi in sottogruppi e in alcuni momenti plenari.

In considerazione della importante attività di confronto già in corso fra consiglieri regionali, ufficio di presidenza della commissione cultura e operatori culturali (attività organizzata in due percorsi paralleli : "Cultura in Piemonte oggi", per affrontare i problemi immediati e "Cultura in Piemonte domani" per organizzare gli stati generali) sarebbe auspicabile che in alcune fasi di comune interesse partecipino sia i consiglieri, sia i funzionari, sia gli operatori.

In sintesi proponiamo di affrontare gli argomenti in tre momenti di lavoro:

- a) **Problematiche immediate di ordine generale; in incontri plenari;**
- b) **Problematiche immediate dei diversi sotto settori; in incontri per sottogruppi ;**
- c) **Tavolo tecnico in parallelo all' organizzazione degli "Stati generali", per la formulazione di nuove proposte; incontri in sottogruppi e in plenaria.**

Oggi sottoponiamo in breve solo i punti più urgenti relativi agli argomenti del gruppo "a".

- a) Problematiche immediate di ordine generale:

- 1) Entità delle risorse.**

L'insufficienza dei fondi destinati alla cultura nel bilancio di previsione per l'anno 2013, che rischiano di raggiungere il limite del "non ritorno", deve trovare risoluzione, seppure parziale, con **un incremento almeno al livello degli investimenti del 2011** (impegno economico minimo indispensabile a cui si era giunti già tramite pesantissimi tagli) da attuare, individuando le risorse, nel bilancio di assestamento di quest'anno. Verifica dell'incremento nell'audizione prevista con l'Assessore al Bilancio. Si tratta inoltre di stabilire incontri con l'Assessorato al Lavoro e con l'Assessorato allo Sviluppo Economico per verificare le possibilità di investimento per imprese culturali, in quanto di recente equiparate alle altre imprese con decreto-legge 22 giugno 2012 numero 83 "Misure urgenti per la crescita del paese" e per verificare possibili forme di aiuto (ammortizzatori sociali) per gli operatori culturali.

In attesa di risposte positive sull'incremento delle risorse, rispetto al Bilancio di Previsione, a disposizione del settore Cultura, si richiede fin da subito, come base di partenza, la conferma delle risorse stanziata dal bilancio di previsione, escludendo fin da ora la possibilità di utilizzare 3 milioni di

euro dei 46 assegnati per la copertura di eventuali debiti che dovessero emergere, come dichiarato in una delle ultime commissioni cultura dall'Assessore.

2) Criteri.

I criteri per la valutazione dell'attività culturale dovrebbero più che mai tenere conto di misuratori che considerino non solo i beni che passano attraverso il denaro (ved. il P.I.L.), ma anche i beni immateriali o i benefici che non sono misurabili in quantità e qualità riscontrabili dai dati numerici derivanti dal bilancio economico dell'impresa culturale.

Indichiamo alcune dimensioni rilevanti per il benessere degli individui (ved. il B.E.S.) che potrebbero essere considerate per la valutazione dell'attività culturale :

Lo stato psicofisico delle persone; la conoscenza, la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo; il lavoro ; il benessere materiale; l'ambiente; i rapporti interpersonali ; la partecipazione alla vita della società e la sicurezza; la distribuzione di tutte le dimensioni del benessere: l'equità.

D'altra parte anche nelle linee di indirizzo delle diverse leggi regionali di sostegno alla cultura, come la recente delibera di giunta del 16 gennaio 2012 n. 8- 3274 "Approvazione linee di indirizzo per l'assegnazione di contributi...", sono indicati diversi aspetti considerati meritevoli, come ad esempio: "...iniziative in fase di start up..."; "...progetti rivolti in modo particolare a fasce di pubblico ritenute prioritarie (in particolare ai giovani)..."; "...iniziative in territori disagiati o comunque periferici o marginali..."; "...iniziative minori diffuse sul territorio regionale..."; eccetera....tutte valenze che non possono essere registrate soltanto con dati numerici rilevati dal bilancio e da dati quantitativi, come ad esempio gli spettatori paganti.

3) Tempi di assegnazione e comunicazione ufficiale di quanto deliberato.

Si sottolinea la necessità della definizione dei tempi di assegnazione e comunicazione ufficiale di quanto deliberato per le domande riconosciute dalla L.R 58/78. Per quest'anno si propone la scadenza entro il mese di luglio.

4)Impegni di spesa ed erogazione dei contributi.

Risulta indispensabile, in attesa dell'approvazione del bilancio di assestamento, rendere immediatamente disponibili e impegnabili almeno l'80% delle risorse della Direzione Cultura previste nel bilancio di previsione. Oggi le risorse impegnabili possono essere solo del 25%. Questo limite/incertezza, che negli anni precedenti si è tradotta poi in un taglio effettivo a posteriori nel bilancio di assestamento, impedisce qualsiasi certezza e seria programmazione.

Conseguentemente i progetti approvati dovrebbero poter usufruire dell'80% del contributo come anticipo e del restante 20% a saldo. Questo inoltre risulta indispensabile per evitare la drammatica crisi di liquidità che tutti i soggetti del settore si sono trovati ad affrontare nel corso degli ultimi anni, con conseguenti pesanti indebitamenti. In tal senso, chiediamo che sia sancita la possibilità di inserire nella rendicontazione delle spese sostenute, gli oneri bancari derivanti dai prestiti richiesti per supplire ai ritardi di acquisizione dei contributi.

5) Periodo di attività considerato.

In seguito allo slittamento dei tempi di presentazione dei progetti alla L.R. 58/78, sarebbe deleterio rinchiudere la realizzazione delle iniziative e la successiva rendicontazione nell'arco dell'anno solare. Quindi, come da consuetudine degli scorsi anni, si auspica la possibile conclusione delle iniziative e la successiva rendicontazione nell'anno successivo, nei primi sei mesi.

6) Mantenimento dei contributi minimi.

Proponiamo di mantenere contributi anche al di sotto dei cinquemila euro. Come è stato osservato anche dal direttore generale del dipartimento dello spettacolo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, anche i piccoli contributi possono risultare un ottimo investimento che può stimolare ulteriori impegni economici da parte di altri enti pubblici e privati e che può mantenere ed incrementare le attività diffuse nel territorio, molte delle quali altrimenti verrebbero annullate.

7) Facoltà di presentazione di più progetti.

Mantenere la possibilità di presentazione di più progetti, da parte di un singolo organismo, presso i diversi assessorati oppure presso i differenti dipartimenti di un medesimo assessorato (ad esempio Cultura e Turismo) nella misura in cui la progettazione rispetti le finalità delle leggi di riferimento.

8) Modifica delle regole.

Finché non sarà elaborata una revisione del Sistema Cultura con un piano di intervento complessivo, che ci auguriamo possa avvenire in seguito agli "Stati Generali della Cultura", i regolamenti delle leggi di promozione della cultura non dovrebbero essere cambiati o "congelati" senza il confronto con gli operatori che dovrebbero poter conoscere a tempo debito i criteri di applicazione delle leggi che dovrebbero essere palesi e condivisi.

9) Rendicontazione.

Semplificazione delle procedure di rendicontazione anche in proporzione all'entità dei contributi assegnati. Rendicontazione relativa ai contributi assegnati e non relativa ai contributi richiesti, anche in relazione alle problematiche relative alla continuità del progetto e ai riscontri contributivi avuti in precedenza.

10) Altri aspetti di particolare importanza.

Alla L.R. 58/78 particolare attenzione dovrebbe essere data a iniziative di organizzazione culturale come festival e rassegne e a proposte effettuate da più soggetti coordinati fra loro (associazioni di secondo livello e similari). In considerazione della carenza di precise indicazioni normative si richiede una particolare attenzione alle domande alla L.R. 58/78 per l'attività di danza e degli altri settori culturali privi di apposite leggi. Per la L.R. 68/80 art. 6 "Compagnie teatrali", si richiede una particolare attenzione ai soggetti riconosciuti a questa legge che gestiscono un teatro e si richiede il ripristino dell'art. 8 "Residenze multidisciplinari", anche in previsione del decreto ministeriale per il riconoscimento delle residenze previsto per il prossimo anno. Inoltre si richiede che sia ristabilito con chiarezza l'iter per le domande alla L.R. 17/03 "Valorizzazione delle espressioni artistiche in strada".

COMITATO EMERGENZA CULTURA piemonte

Argomenti proposti al 1° incontro del gruppo di lavoro con i consiglieri della Commissione Cultura della Città di Torino, 5 dicembre 2013, Comune di Torino, sala Capigruppo.

A. Gli obiettivi dell'azione culturale a finalità pubblica

Crediamo sia necessario chiarire gli obiettivi dell'azione culturale a finalità pubblica. Se uno degli aspetti della ricaduta dell'attività culturale può essere un incremento del P.I.L. (Prodotto Interno Lordo), crediamo che questo indicatore debba essere aggiornato considerando gli altri benefici che derivano dall'attività di pubblica utilità che concorrono al benessere di una società; quelli che sono stati riassunti nell'acronimo del B.E.S. (Benessere Equo Sostenibile – Commissione Stiglitz dell'OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – 34 paesi membri).

Il B.E.S. evidenzia otto dimensioni rilevanti per il benessere degli individui:

1. Lo stato psicofisico delle persone
2. La conoscenza, la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo
3. Il lavoro
4. Il benessere materiale
5. L'ambiente
6. I rapporti interpersonali
7. La partecipazione alla vita della società e la sicurezza
8. La distribuzione di tutte le dimensioni del benessere: l'equità

B. Diffusione della cultura sul territorio

Non pensiamo vi siano troppe proposte culturali, crediamo invece ci siano poche opportunità per i cittadini di fruire delle capacità investite dagli operatori nell'offerta culturale. Dovrebbero quindi essere studiate le modalità per incrementare la relazione con i cittadini, ad esempio prevedendo sin dall'inizio del progetto delle collaborazioni con altri organismi anche di diverso genere; per esempio le scuole, gli ospedali, le fabbriche del territorio. Con la definizione "Arte nei luoghi pubblici", in altri paesi europei da tempo sono riconosciute le attività artistiche svolte in contesti del territorio e non necessariamente negli spazi adibiti alle attività culturali, per favorire l'incontro con tutti i cittadini.

Ogni operatore culturale/artista dovrebbe innanzitutto potere vedere garantita la propria indipendenza nei processi creativi, il proprio diritto ad aprire nuovi varchi nei percorsi dell'arte. Dovrebbe essere implicita sia per le amministrazioni pubbliche, sia per gli operatori culturali, la pratica di valorizzazione dei contesti in cui si opera sviluppando le capacità di relazione con altri soggetti nei luoghi deputati alla cultura ed in tutti i luoghi dell'aggregazione sociale: scuole e piazze, gallerie d'arte e musei, istituti culturali e biblioteche, palazzi e giardini, ospedali e palestre, penitenziari e strade, università e caserme, fabbriche e aziende, edifici storici e di archeologia industriale, centri sociali e centri commerciali, salotti e saloni, cortili e mercati.

In questi contesti possono manifestarsi le armonie e le contraddizioni di un percorso vivo, in continua evoluzione e proprio per questo espressione di un autentico sentire contemporaneo. Per fare questo occorre ripensare al rapporto cultura-società quale sistema articolato di relazioni piuttosto che mera sommatoria di ruoli afferenti a schemi culturali già predefiniti, e occorre farlo senza accondiscendere a scorciatoie o semplificazioni, accettando una morfologia in continuo divenire.

Sarebbe dunque importante che gli Enti pubblici (regione, province, comuni e circoscrizioni) riconoscessero i progetti culturali impostati sulla partnership con altre realtà di diverso genere del territorio, incrementando così

la partecipazione di nuovi fruitori a percorsi culturali aperti ad un nuovo pubblico appartenente alle fasce sociali più deboli.

Ad esempio immaginiamo quale potrebbe essere la ricaduta di una sorta di reciproca "adozione" fra una compagnia teatrale priva di sede ed una scuola con locali non utilizzati, priva di attività extra scolastica; in questo caso potrebbe essere concordato un progetto culturale qualificato e di aggregazione fra studenti, insegnanti e famigliari.

C. Le sinergie, le reti e le filiere

Consideriamo ad esempio l'attività di spettacolo dal vivo.

Nel momento in cui le amministrazioni pubbliche finanziano sia i progetti di produzione, sia le strutture adibite alla presentazione degli spettacoli e alla realizzazione di attività, entrambi i soggetti dovrebbero avere il diritto e il dovere di far fruire il più possibile i cittadini del proprio lavoro. Si dovrebbe evitare di sprecare le risorse investite, sia umane che economiche, sostenendo la produzione di spettacoli senza preoccuparsi di garantirne la visibilità; così come i teatri, se sostenuti adeguatamente, dovrebbero avere l'incarico di ospitare, in una misura significativa, le produzioni locali di cui possono conoscere maggiormente le caratteristiche per ospitarle al meglio e con maggiore riscontro di pubblico.

Questa dinamica costruttiva fra i diversi soggetti della stessa filiera dovrebbe essere ampliata sul territorio di tutta la Regione, tramite le strutture (i circuiti, le residenze e i festival) che dovrebbero impegnarsi a presentare anche le produzioni locali, sempre nel rispetto delle direzioni artistiche e delle modalità organizzative che caratterizzano le diverse programmazioni.

Inoltre potrebbero essere creati dagli enti pubblici appositi uffici che promuovono progetti a cui possono partecipare più organismi culturali del territorio; progetti da inoltrare all'Unione Europea, tramite i bandi di promozione della cultura.

D. Il coordinamento

Il coordinamento fra gli enti e l'organizzazione fra gli organismi culturali, risultano necessari per la creazione di una programmazione organica al territorio tramite un "Sistema Sensibile", formato da più "reti" e "filiere", anche utili alle economie di scala e al contenimento dei costi.

- Creazione di reti e filiere per una maggiore sinergia delle azioni, secondo le diverse funzioni, e coordinamento dei programmi

- Ottimizzazione delle risorse investite nella cultura tramite progetti organizzati in filiere che prevedono la collaborazione fra organismi con diverse competenze.

- Coinvolgimento delle realtà professionali del territorio per la realizzazione delle iniziative e degli eventi indetti dagli assessorati.

Ad esempio per lo spettacolo dal vivo un progetto a cui potrebbero partecipare compagnie, teatri e circuiti potrebbe essere il progetto "Per un Mito Contemporaneo", connesso a MITO Settembre Musica (ved. allegato 1).

E. Modalità di finanziamento

Le modalità di finanziamento per le attività culturali a finalità pubblica.

Uno sviluppo del processo di penetrazione e diffusione delle iniziative culturali nel tessuto sociale, potrebbe permettere di andare incontro ad un nuovo pubblico che abitualmente non fruisce delle proposte artistiche pur avendone un impellente e autentico bisogno. Per questa modalità di lavoro, gli investimenti degli enti pubblici non dovrebbero essere effettuati come un contributo alle spese, ma come una forma di pagamento del servizio prestato alla comunità, per il quale gli operatori già investono le proprie risorse in competenze, strumenti e spazi di lavoro. Sarebbe quindi più sensato stabilire dei contratti che definiscono l'accordo fra enti e organismi per la realizzazione dei progetti e il loro sostegno economico.

Gli enti pubblici inoltre potrebbero favorire il recupero di risorse economiche dai privati, stabilendo delle facilitazioni fiscali e stimolando gli investimenti, secondo un piano di coordinamento territoriale che consideri le affinità e le prossimità fra i progetti culturali e i privati interessati ad intervenire ed a finanziare.

Per organizzare questa rete di relazioni sul territorio, risulta quindi importante che gli enti pubblici, distinguendo le competenze fra circoscrizioni, comuni, province e regione, stabiliscano appositi uffici dedicati

alla raccolta dei dati e alla presentazione dei progetti culturali ai privati e alle fondazioni bancarie, con la responsabilità e l'autorevolezza proprie degli enti pubblici.

Inoltre nel momento in cui l'attività culturale si diffonde in tutti i contesti del sociale a favore di tutti gli abitanti, gli investimenti destinati alla cultura non riguarderebbero esclusivamente il settore della cultura e quindi potrebbero essere incrementati considerando il coinvolgimento degli altri settori di intervento delle amministrazioni pubbliche: istruzione e sanità, ambiente ed urbanistica, lavoro e commercio, sport e turismo, periferie e politiche giovanili...

Sarebbe dunque possibile:

- Promuovere la relazione fra i progetti culturali e gli sponsor privati del territorio
- Compiere azioni in rete fra tutti gli organismi culturali del Piemonte che potrebbero riguardare obiettivi di altri assessorati; ad esempio per l'assessorato all'ambiente, una campagna informativa per l'incremento della raccolta differenziata (ved. allegato 2) tramite un'informazione ricorrente su tutto il materiale pubblicitario degli organismi culturali del territorio che producono centinaia di migliaia di stampati ogni anno.
- Favorire la diffusione dell'informazione e il coordinamento delle potenzialità presenti sul territorio per concorrere ai numerosi bandi nazionali ed europei per il sostegno di progetti culturali e socioculturali. Inserimento del settore culturale da parte della Regione Piemonte fra gli ambiti di investimento dei fondi europei.
- Promozione da parte degli enti pubblici delle relazioni fra i progetti culturali diffusi sul territorio (articolati fra loro in grandi iniziative d'insieme) ed i piccoli e grandi sponsor privati.

F. Sviluppo dell'occupazione nel campo culturale

Lo sviluppo dell'occupazione nel campo culturale mira a due obiettivi: il primo è lo sviluppo culturale, in quanto diritto di tutti i cittadini, in attuazione dell'art. 9 della Costituzione: radicamento, diffusione e distribuzione della cultura nel territorio che consente attività socialmente utile, per la coesione dei diversi cittadini e per l'incremento della qualità della vita.

Il secondo obiettivo riguarda il mantenimento dei posti di lavoro e la creazione di nuove opportunità per i giovani oggi e per l'incremento dell'occupazione culturale in futuro. Conseguente indotto per l'occupazione in altri settori e crescita economica complessiva

Sarebbe inoltre auspicabile il miglioramento della condizione dei lavoratori del settore culturale che, rispetto ad altri comparti, risultano svantaggiati per quanto riguarda i diritti di cui usufruiscono i lavoratori di altri settori.

Equiparazione delle piccole e medie imprese culturali, al pari delle imprese degli altri settori, per aver accesso ai bandi pubblici di sostegno alle imprese, anche in relazione alle normative europee che regolano il settore.

Indennità di occupazione

Proponiamo un bando per favorire l'occupazione giovanile e l'occupazione dei professionisti che hanno perduto il lavoro nel settore culturale e per sostenere lo sviluppo di un settore di crescita economica e di coesione sociale. Gli enti locali potrebbero stabilire un fondo economico, con il concorso degli assessorati al lavoro, rivolto ai singoli operatori, ai quali viene richiesto un progetto di attività culturale a finalità pubblica. L'attività di ogni singolo operatore candidato, potrebbe essere svolta tramite organismi culturali preesistenti già riconosciuti dagli enti, oppure potrebbe essere prevista l'aggregazione di più candidati per la realizzazione di nuovi organismi. L'attività artistico/culturale proposta potrebbe riguardare progetti di "adozione" presentati con il benessere di altre realtà del territorio interessate alla collaborazione. Se consideriamo ad esempio i lavoratori dello spettacolo dal vivo, il numero delle giornate lavorative per essere considerati, ai fini pensionistici, impegnati in modo continuativo, è di 120 giornate all'anno, pari ad un costo, ai minimi sindacali, di 10.000 euro comprensivi degli oneri sociali. Quindi per un milione di euro di investimento, potrebbero essere impegnati cento operatori che potrebbero sensibilmente sostenere e incrementare le attività culturali di pubblico interesse sul territorio. A questo investimento potrebbe aggiungersi una consistente somma (alcune centinaia di migliaia di euro) derivanti dall'indennità di disoccupazione riconosciuta ai lavoratori dello spettacolo dal vivo quando riescono a versare un minimo di giornate lavorative nell'arco di un anno.

Individuazione delle risorse che possono ricadere sull'attività culturale, sulla base di una maggiore sinergia fra gli enti locali ed i diversi assessorati.

La strategia per il recupero delle risorse necessarie al rilancio della cultura, al di là di quanto viene direttamente destinato al comparto, può essere quindi articolata in diversi percorsi:

- Coinvolgimento degli assessorati al lavoro e alla formazione per lo stanziamento di un fondo destinato ai lavoratori professionisti nel campo della cultura (i giovani e chi ha perso il lavoro) come incentivo all'occupazione connesso ai sussidi di disoccupazione (reintrodotti con la legge 92/12 dal 28 giugno 2012) che potrebbero moltiplicare gli investimenti locali, permettendo di rilanciare l'occupazione, le attività e le imprese.
- Coinvolgimento dell'assessorato regionale allo sviluppo economico, settore attività produttive, che solo adesso può considerare per gli investimenti le imprese culturali, in quanto sono state equiparate alle imprese degli altri settori con il decreto legge del 22 giugno 2012, n. 83 "misure urgenti per la crescita del paese".
- Coinvolgimento di altri assessorati che operano in ambiti che interagiscono con quello culturale. Istruzione, politiche giovanili, sport, turismo, pari opportunità, ambiente, sanità, politiche sociali ecc... sono tutti settori che hanno bisogno di usufruire delle attività culturali e che quindi potrebbero concorrere al sostegno di quelle azioni culturali con obiettivi di interesse comune anche tramite considerazioni, relative al riparto della spesa pubblica fra i diversi assessorati, che potrebbero considerare maggiormente le finalità dell'Assessorato alla Cultura.

Comitato Emergenza Cultura Piemonte

17 aprile 2014, Officine CAOS

CULTURA e BENESSERE | cenacolo

Intervento di Gabriele Boccacini, portavoce del Comitato Emergenza Cultura Piemonte

Abbiamo colto l'occasione della presentazione del libro di Norma de Piccoli, che approfondisce importanti argomenti di vasto interesse, per proporre al dibattito di questo cenacolo il rapporto esistente fra la cultura e il benessere e quali possono essere le politiche per la loro positiva interazione.

La prima osservazione, così come è stato già detto, è la marcata separazione, nella nostra società, fra i diversi ambiti dell'intervento di interesse pubblico.

Proprio il settore culturale e quello sanitario appaiono agli antipodi nella gestione dei servizi da parte delle istituzioni.

La tematica del superamento delle separazioni è stato uno dei temi di fondo che ha animato da quattro anni l'attività del Comitato Emergenza Cultura Piemonte.

Dalle distanze esistenti nel contesto specifico della cultura, dove si è cercato di superare i microcosmi dei teatri, del cinema, delle biblioteche, degli archivi, degli spazi espositivi ecc, per ricercare le ragioni comuni, ai tentativi di confronto con il più grande contesto dei programmi delle istituzioni, dove ogni settore di investimento pubblico, tendenzialmente non considera le possibilità di interazione e di collaborazione con gli altri settori, per il raggiungimento dei comuni obiettivi di benessere dei cittadini.

A questo proposito crediamo che il settore culturale sia potenzialmente il più permeabile alle interazioni con gli altri settori.

La cultura, come l'ambiente, ha molto a che fare con la salute della popolazione.

Solo se vediamo la cultura come un'attività dedicata esclusivamente alle passioni personali, al tempo libero o al turismo, possiamo considerare questo settore separato dall'istruzione, dalla formazione, dalla ricerca, dalle politiche sociali e dalla sanità.

Troppo spesso l'attività culturale si crede appartenga esclusivamente a necessità individuali e perciò di minore attinenza alle responsabilità delle istituzioni pubbliche, sia per quanto riguarda i fruitori, sia per quanto riguarda gli operatori; ne deriva quindi una mancanza di interesse per la qualificazione professionale e la potenzialità occupazionale.

Negli ultimi anni grazie ad approfonditi studi svolti a livello nazionale e internazionale possiamo dire che l'attività culturale sia stata sdoganata dall'idea di essere un settore economicamente improduttivo; ma se di quantità economica si tratta, probabilmente il settore culturale resta tra i comparti dove si investe e si realizza minor economia.

Se nel confronto economico con gli altri settori, la cultura resta il più piccolo ambito di movimentazione economica, nella relazione investimenti - moltiplicazione delle risorse, risorse di diversa natura non solo economiche, la cultura può risultare essere un comparto di grandi prospettive.

Per quanto riguarda l'impatto economico della cultura in Piemonte, rimandiamo al report "La cultura che stimiamo. Stimiamo la cultura." Condotta da Unioncamere Piemonte, Camera di Commercio di Torino, Compagnia di San Paolo, Finpiemonte S.P.A. e Osservatorio Culturale del Piemonte (www.pie.camcom.it/laculturachestimiamo).

Per quanto il discorso della produttività economica sia importante, ora vorremmo sviluppare altre considerazioni e se è possibile fare un passo ancora più avanti, nella direzione delle argomentazioni proposte dal libro di Norma de Piccoli, perché se l'attività culturale viene considerata per le risultanze economiche al pari di altri settori produttivi, c'è il rischio che il progetto culturale si debba appiattire alla pura imprenditoria, rischiando così di perdere alcune sue importanti specificità da cui derivano, a nostro avviso, i maggiori benefici di un'azione culturale rivolta alla comunità.

Se è vero che anche il lavoro culturale deve essere organizzato in forma imprenditoriale, soprattutto nel privato, per garantire modalità occupazionali e professionali dignitose, non possiamo pensare che la produzione culturale, per la maggior parte di ordine immateriale, debba corrispondere alle aspettative dalle leggi di mercato, come per la produzione materiale delle industrie e delle imprese di altri settori.

Vorremmo quindi spostare l'attenzione dal parametro di lettura dell'efficacia dell'intervento di interesse pubblico per il benessere in termini di PIL - Prodotto Interno Lordo, ai parametri del BES - Benessere Equo e Sostenibile. Se nel caso del PIL il benessere viene espresso esclusivamente in dati economici, e letto in termini di spesa e consumo, secondo il BES, gli aspetti economici sono integrati da altri aspetti di diversa natura: lo stato psicofisico delle persone; la conoscenza e la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo; il lavoro: il benessere materiale; l'ambiente; i rapporti interpersonali; la partecipazione alla vita della società e la sicurezza; la distribuzione di tutte le dimensioni del benessere: l'equità.

Secondo queste valenze, facilmente riconoscibili come concrete necessità di ogni individuo e facilmente considerabili come indispensabili per il benessere psichico, fisico, e sociale, vorremmo venisse considerato il prodotto/progetto culturale, cercando di individuare nuovi criteri di lettura, che le istituzioni, gli enti pubblici e i privati potrebbero considerare nel pianificare un programma di promozione della cultura.

In altre parole si tratterebbe di interrompere l'automatismo per cui un'azione culturale è considerata valida in proporzione a quanto costa e a quanto rende in termini esclusivamente economici, secondo l'equivalenza che più si ha circolazione di denaro e più si ha valore. Questa è la logica del PIL, per cui anche un evento naturale distruttivo, smobilita risorse economiche che accrescono il PIL, anche se poi quelle economie non sono distribuite, ma "fatalmente" accentrate nelle mani di pochi, così come ci ricorda la cronaca di tutti i giorni.

Un altro aspetto inquietante nella logica degli investimenti, che nei fatti tende a concentrare la maggior parte delle risorse in pochi soggetti, provocando un'inevitabile riduzione della molteplicità delle proposte (dinamica indispensabile per lo sviluppo culturale) e quindi una restrizione della possibilità di partecipazione, è la preferenza di investire in poche grandi iniziative che hanno lo scopo di attrarre consistenti masse di fruitori.

Sarebbe invece più opportuno, se consideriamo gli aspetti che facilitano una maggiore partecipazione dell'individuo, sostenere molteplici differenti progetti, secondo un piano strategico di insieme, che sappia rivolgersi ai diversi raggruppamenti di persone che compongono la società.

Se vogliamo considerare come criteri di lettura dei risultati dell'azione culturale, lo sviluppo delle capacità e il benessere delle persone coinvolte, è facile intuire ed è riscontrabile nelle buone pratiche, che un progetto, se è rivolto ad un piccolo gruppo, può favorire una più attiva partecipazione di ognuno al processo culturale.

I grandi eventi sono riferiti soprattutto alla fruizione del prodotto spettacolare/culturale, dove i cittadini diventano spettatori; mentre i secondi prevedono l'intervento attivo dei cittadini, stimolando azione, partecipazione, co-costruzione di azioni collocate e rivolte alla comunità territoriale di riferimento.

I primi si rivolgono a un pubblico in qualche modo già sensibilizzato; i secondi concorrono a sviluppare una educazione culturale che è anche una educazione alla socialità e al senso civico, contribuendo a sviluppare un senso di appartenenza al luogo e alla cittadinanza attiva che, si è dimostrato, sono aspetti che concorrono allo sviluppo del benessere delle persone, con risultati talvolta sorprendenti in termini anche di salute e benessere fisico e non solo psicologico.

Sicuramente la prima opzione, quella dell'accentramento delle risorse, è la più facile da attuare: si individuano gli organismi più strutturati, non importa quanto costosi, che possono garantire, usufruendo di cospicue risorse, una concentrazione di fruitori, forzatamente accomunati dagli stessi interessi e appartenenti allo stesso target socio-culturale.

Indirizzando le risorse esclusivamente in questo senso si viene così a determinare l'inevitabile impoverimento della molteplicità dei gruppi di interesse di diversa origine socio-culturale e delle opportunità di benessere che prevedono la relazione fra tutti i soggetti di una comunità.

La scelta della seconda opzione, un piano organico composto da molte diversificate azioni, risulta più difficile, perché conoscere le molteplici potenzialità di un territorio è molto più complesso; ma questo sforzo permetterebbe una gestione più consapevole ed organica, in quanto potrebbe garantire sia una dinamica di proposte, indispensabile allo sviluppo culturale, sia una più facile partecipazione di tutti i cittadini distribuiti sul territorio.

In questa seconda opzione le istituzioni e gli altri organismi decisionali, dovrebbero impegnarsi per una pianificazione degli interventi, secondo un progetto complessivo e continuativo, (non sporadico a colpi di eventi), che sappia recuperare tutte le risorse, di persone e mezzi, presenti sul territorio, organizzandole fra loro in reti e filiere capaci di rendere complementari le funzioni dei diversi organismi culturali.

Non stiamo quindi parlando di cultura diffusa, che comunque può manifestarsi spontaneamente, ma di diffusione della cultura secondo un piano istituzionale, svolto professionalmente da chi opera nel campo, nel rispetto delle diversità, sia per la domanda che per l'offerta.

Alle istituzioni spetterebbe di coordinare e di promuovere le diverse forze coinvolte, per incrementare la partecipazione dei cittadini di diverse età, provenienza e classe sociale.

Ma se gli obiettivi dell'azione culturale, nel concreto dell'esperienza degli individui e delle comunità di appartenenza, non riguardano solo l'acculturamento e l'evoluzione del senso estetico, ma anche l'occupazione, il benessere e in sintesi la qualità della vita, ecco che ritorna la necessità di riconsiderare la separazione rigida fra i diversi ambiti di intervento degli enti pubblici, cercando invece le necessarie sinergie.

Nella nostra ipotesi non si tratterebbe di ingigantire il budget destinato alla cultura (per quanto riguarda questo specifico si tratterebbe di risalire dalla soglia del collasso a cui si è arrivati nel giro di soli quattro anni: dall'1,20% del bilancio regionale 2010, allo 0,40% di questi ultimi due anni), ma di prevedere il sostegno alle iniziative culturali per il raggiungimento di obiettivi condivisi,

considerando anche la disponibilità e i budget di altri assessorati, come quello alla sanità (su cui si investe circa l'85% del bilancio regionale) e quello allo sviluppo economico per incrementare l'occupazione nel campo culturale.

Vorremmo dunque sottoporre queste riflessioni ai relatori che seguiranno, chiedendo loro se la politica può essere in grado di attuare una programmazione interdisciplinare, individuando nuovi parametri che sappiano cogliere quegli aspetti dell'azione culturale utili al benessere dei diversi soggetti e dei gruppi sociali che compongono la popolazione.